

Novena a Santa Cristina

**TITOLARE DELLA
BASILICA E
PATRONA
DELLA CITTÀ
DI BOLSENA**



**Basilica
Santa Cristina**

2024 - Testi sostitutivi per la riflessione.

1 - SANTITA' di S. Cristina

Dall'esortazione apostolica di papa Francesco "Gaudete et exultate", sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova.

Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa.

Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli.

Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù.

Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali. (14)

Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr *Gal 5,22-23*).

Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l'ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall'amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (*Is 61,10*). (15)

Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: "No, non parlerò male di nessuno". Questo è un passo verso la santità.

Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica.

Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l'amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un'altra via di santità.

Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti. (16)



2 - FEDE di S. Cristina

Dalle catechesi di papa Francesco

Insieme con la carità e la speranza, questa virtù è detta “teologale”. Le virtù teologali sono tre: fede, speranza e carità. Perché sono teologali? Perché le si può vivere solo grazie al dono di Dio. Le tre virtù teologali sono i grandi doni che Dio fa alla nostra capacità morale. Senza di esse noi potremmo essere prudenti, giusti, forti e temperanti, ma non avremmo occhi che vedono anche nel buio, non avremmo un cuore che ama anche quando non è amato, non avremmo una speranza che osa contro ogni speranza.

Che cos'è la fede? Il *Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1814)* ci spiega che la fede è l'atto con cui l'essere umano si abbandona liberamente a Dio.

La fede è la virtù che fa il cristiano. Perché essere cristiani non è anzitutto accettare una cultura, con i valori che l'accompagnano, ma essere cristiano è accogliere e custodire un legame, un legame con Dio: io e Dio; la mia persona e il volto amabile di Gesù. Questo legame è quello che ci fa cristiani.

Per questo motivo la fede è il primo dono da accogliere nella vita cristiana: un dono che va accolto e chiesto quotidianamente, perché si rinnovi in noi. Quando ci hanno portato al fonte battesimale, i nostri genitori, dopo aver annunciato il nome che avevano scelto per noi, si

sono sentiti interrogare dal sacerdote: «Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?». E i genitori hanno risposto: «La fede, il battesimo!».

Per un genitore cristiano, consapevole della grazia che gli è stata regalata, quello è il dono da chiedere anche per suo figlio: la fede. Con essa un genitore sa che, pur in mezzo alle prove della vita, suo figlio non annegherà nella paura. Ecco, il nemico è la paura. Sa anche che, quando cesserà di avere un genitore su questa terra, continuerà ad avere un Dio Padre nei cieli, che non lo abbandonerà mai. Il nostro amore è così fragile, e solo l'amore di Dio vince la morte.

Certo, come dice l'Apostolo, la fede non è di tutti (cfr 2 Ts 3,2), e anche noi, che siamo credenti, spesso ci accorgiamo di averne solo una piccola scorta. Spesso Gesù ci può rimproverare, come fece coi suoi discepoli, di essere "uomini di poca fede". Però è il dono più felice, l'unica virtù che ci è concesso di invidiare. Perché chi ha fede è abitato da una forza che non è solo umana; infatti, la fede "innesca" la grazia in noi e dischiude la mente al mistero di Dio. Come disse una volta Gesù: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe» (Lc 17,6). Perciò anche noi, come i discepoli, gli ripetiamo: Signore, accresci la nostra fede! (cfr Lc 17,5) È una bella preghiera!



3 - SPERANZA di S. Cristina

Da "Il portico del mistero della seconda virtù", di Charles Péguy

Ciò che mi sorprende, dice Dio, è la speranza. E non so darmene ragione. Questa piccola speranza che sembra una cosina da nulla. Questa speranza bambina. Immortale. Perché le mie tre virtù, dice Dio, sono mie creature. Mie figlie mie fanciulle. Sono anche loro come le altre mie creature, della razza degli uomini. La Fede è una Sposa fedele. La Carità è una Madre. Una madre ardente, ricca di cuore. O una sorella maggiore che è come una madre.

La Speranza è una bambina insignificante che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso. Che gioca ancora con il babbo Gennaio, ma è proprio questa bambina che attraverserà i mondi. Questa bambina insignificante. Come la stella ha guidato i tre re dal più remoto Oriente, verso la culla di mio figlio, così una fiamma tremante, Lei sola, la speranza, guiderà le Virtù e i Mondi. Si dimentica troppo che la speranza è una virtù, che è una virtù teologale, e che di tutte le virtù, e delle tre virtù teologali, è forse quella più gradita a Dio.

La **fede** va da sé. La fede cammina da sola. Per credere basta solo lasciarsi andare, basta solo guardare. Per non credere bisognerebbe violentarsi, torturarsi, tormentarsi, contrariarsi. Irrigidirsi. Prendersi a rovescio, mettersi a rovescio, andare all'inverso. La fede è tutta naturale, tutta sciolta, tutta semplice, tutta quieta. Se ne viene pacifica. E se ne va tranquilla. È una brava donna che si conosce, una brava vecchia, una brava vecchia parrocchiana, una brava donna della parrocchia, una vecchia nonna, una brava parrocchiana. Ci racconta le storie del tempo antico, che sono accadute nel tempo antico. Per non credere bisognerebbe tapparsi gli occhi e le orecchie. Per non vedere, per non credere.

La **carità** va purtroppo da sé. La carità cammina da sola. Per amare il proprio prossimo basta solo lasciarsi andare, basta solo guardare una tal miseria. Per non amare il proprio prossimo bisognerebbe violentarsi, torturarsi, tormentarsi, contrariarsi. Irrigidirsi. Farsi male. Snaturarsi, prendersi a rovescio, mettersi a rovescio. Andare all'inverso. La carità è tutta naturale, tutta fresca, tutta semplice, tutta quieta. È il primo movimento del cuore. È il primo movimento quello buono. La carità è una madre e una sorella. Per non amare il proprio prossimo bisognerebbe tapparsi gli occhi e le orecchie.

Ma la **speranza** non va da sé. La speranza non va da sola. Per sperare bisogna essere molto felici, bisogna aver ottenuto e ricevuto una grande grazia.

È la fede che è facile ed è non credere che sarebbe impossibile. È la carità che è facile ed è non amare che sarebbe impossibile. Ma è

sperare che è difficile... e quel che è facile e istintivo è disperare ed è la grande tentazione.

La piccola speranza avanza fra le due sorelle maggiori - la fede e la carità – e su di lei nessuno volge lo sguardo.

Sulla strada fra le sue due sorelle la piccola speranza avanza. Il popolo cristiano guarda so le due sorelle maggiori. La prima e l'ultima, la fede e la carità, che badano alle cose più urgenti. Al tempo presente. All'attimo momentaneo che passa.

La sorella piccola, la speranza, cammina, persa fra le gonne delle sorelle.

E il popolo cristiano ama credere che sono le due grandi a portarsi dietro la piccola per mano, ma è la speranza che è al centro a spingere le due sorelle maggiori e che senza di lei loro non sarebbero nulla... se non due donne avanti negli anni. Due donne d'una certa età.

Sciupate dalla vita.

È lei, questa piccola, che spinge avanti ogni cosa.

Perché la Fede non vede se non ciò che è.

La speranza vede ciò che sarà.

La Carità non ama se non ciò che è.

La speranza ama ciò che sarà.

La Fede vede ciò che è.

La Speranza vede ciò che sarà, trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori, che la tengono per mano, la piccola speranza.

Avanza. E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare. Come una bambina che non abbia la forza di camminare. Mentre è la speranza a far camminar la fede e l'amore.



4 - CARITÀ di S. Cristina

Dagli scritti di p. Ermes Ronchi

Amerai Dio con tutto il tuo cuore. Amerai il prossimo tuo come te stesso. Che cosa c'è al centro della fede? Ciò che più di ogni cosa dona felicità all'uomo: amare. Non obbedire a regole né celebrare riti, ma semplicemente, meravigliosamente: amare. Appello all'impossibile. Perché l'uomo ama di tanto in tanto: solo Dio ama con tutto il cuore.

Gesù ripete parole antiche e note, ma aggiunge: «Il secondo comandamento è simile al primo». “Amerai il prossimo” è simile ad “amerai Dio”. Il prossimo è simile a Dio. Questo è lo scandalo, la grande rivoluzione portata dal Vangelo e sottolineata da Gesù: “Ogni volta che avete fatto qualcosa a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25, 40). «Ama Dio con tutto il cuore». Eppure, resta ancora del cuore per amare il marito, la moglie, il figlio, l'amico, il prossimo e, per i discepoli veri, perfino il nemico.

Ce lo dimostrano i Martiri Santi. Dio non ruba il cuore, anzi lo moltiplica. Perché lo ha fatto lui più grande di tutte le cose create messe insieme, affinché tutti vi possano trovare posto! Gesù non aggiunge nulla di nuovo...eppure il suo è un comando nuovo. La novità sta nel fatto che le due parole – Dio e prossimo – fanno insieme una sola parola, l'unico comandamento. L'averli separati è l'origine dei nostri mali. Non separiamo i due comandamenti.

Dice sant'Agostino: “Nessuno si sottragga a un amore in nome di un altro amore». Ama Dio con tutto il cuore» non significa «ama Lui solamente», ma “amalo senza mezze misure, senza mediocrità”. Allo stesso modo «amerai con tutto il cuore» il tuo amico, il tuo familiare, lo amerai senza calcolo e senza inganno. “Qual è il più grande comandamento? Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente”. La risposta di Gesù fa tenerezza, fa tenerezza un Dio che chiede: «Ascoltami, per favore. Voglimi bene, perché io ti amo. Amami!» Invocazione, desiderio di Dio.

Cuore del comandamento, sua radice è un'invocazione accorata, non una ingiunzione. Dio prega di essere amato. Amare «è tenere con tenerezza e passione Dio e l'uomo dentro di sé: se uno ama, l'altro è

come se dimorasse dentro di lui» (A. Casati). Amare è desiderio di fare felice qualcuno, coprirlo di un bene che si espande oltre lui, va verso gli altri, inonda il mondo... Amare è avere un fuoco nel cuore.

Ma amare che cosa? Amare l'Amore stesso. Se amo Dio, amo ciò che lui è: vita, compassione, perdono, bellezza. Amerò ogni briciola di cosa bella che scoprirò vicino a me, un atto di coraggio, un abbraccio rassicurante, un'intuizione illuminante, un angolo di armonia. Amerò ciò che Lui più ama: l'uomo, di cui è orgoglioso. Ad amare si impara imparando i sentimenti di Cristo.

Il contrario dell'amore infatti non è l'odio, ma l'indifferenza. L'odio spesso non è che una variante impazzita dell'amore. L'indifferenza invece riduce a nulla l'altro: non lo vedi neppure, non esiste più, non t'accorgi di lui. L'indifferenza avvelena la terra, ruba vita agli altri, uccide e lascia morire; è la linfa segreta del male. «Amerai» significa non sarai mai indifferente!

Ma amare come? Mettendosi in gioco interamente, cuore, mente, anima, forza. Gesù sa che fare questo è già la guarigione dell'uomo. Perché chi ama così ritrova l'unità di se stesso, la sua pienezza felice: «Questi sono i comandi del Signore vostro Dio... Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice' (Dt 6,1-3). Non c'è altra risposta al desiderio profondo di felicità dell'uomo, nessun'altra risposta al male del mondo che questa soltanto: amare. Ama il tuo prossimo come te stesso. Quasi un terzo comandamento: ama anche te stesso, insieme a Dio e al prossimo. Come per te ami libertà e giustizia così le amerai anche per il tuo prossimo. Come per te desideri amicizia e dignità, e vuoi che fioriscano talenti e germogli di luce, questo vorrai anche per il tuo prossimo. Ama questa polifonia della vita, e farai risplendere l'immagine di Dio che è dentro di te. Perché l'amore trasforma, ognuno diventa ciò che ama. Se Lo amerai, sarai simile a Lui, cioè creatore di vita, perché «Dio non fa altro che questo, tutto il giorno: sta sul lettuccio della partoriente e genera» (M. Eckhart). Amerai, perché l'amore genera vita sul mondo.



5 - PAZIENZA di S. Cristina

Dalle catechesi di papa Francesco

Essa riguarda la sopportazione di ciò che si patisce: non a caso *pazienza* ha la stessa radice di *passione*. E proprio nella Passione emerge la pazienza di Cristo, che con mitezza e mansuetudine accetta di essere arrestato, schiaffeggiato e condannato ingiustamente; davanti a Pilato non recrimina; sopporta gli insulti, gli sputi e la flagellazione dei soldati; porta il peso della croce; perdona chi lo inchioda al legno e sulla croce non risponde alle provocazioni, ma offre misericordia. Tutto questo ci dice che la pazienza di Gesù non consiste in una stoica resistenza nel soffrire, ma è *il frutto di un amore più grande*.

E non c'è migliore *testimonianza* dell'amore di Gesù che incontrare *un cristiano paziente*. Pensiamo a quante mamme e papà, lavoratori, medici e infermieri, ammalati che ogni giorno, nel nascondimento, abbelliscono il mondo con una santa pazienza! Tuttavia, dobbiamo essere onesti: siamo spesso carenti di pazienza, tutti: è difficile stare calmi, controllare l'istinto, trattenere brutte risposte, disinnescare litigi e conflitti in famiglia, al lavoro o nella comunità cristiana...non siamo capaci di essere pazienti.

Ricordiamo però che la pazienza non è solo una necessità, è *una chiamata*: se Cristo è paziente, il cristiano è chiamato a essere paziente. E ciò chiede di andare controcorrente rispetto alla mentalità oggi diffusa, in cui dominano la fretta e il "tutto subito"; dove, anziché attendere che maturino le situazioni, si spremono le persone, pretendendo che cambino all'istante. La fretta e l'impazienza sono nemiche della vita spirituale. Perché? Dio è amore, e chi ama non si stanca, non è irascibile, non dà ultimatum, Dio è paziente, Dio sa attendere. La pazienza ci fa salvare tutto.

Ma come si fa ad *accrescere la pazienza*? Essendo, come insegna San Paolo, un frutto dello Spirito Santo (cfr *Gal 5,22*), va chiesta proprio allo Spirito di Cristo. Lui ci dà la forza mite della pazienza perché «è proprio della virtù cristiana non solo operare il bene, ma anche saper sopportare i mali» (S. Agostino, *Discorsi*, 46,13). Ci farà

bene contemplare il Crocifisso per assimilarne la pazienza. Un bell'esercizio è quello di portare a Lui le persone più fastidiose, domandando la grazia di mettere in pratica nei loro riguardi quell'opera di misericordia tanto nota quanto disattesa: *sopportare pazientemente le persone moleste*. Si comincia dal chiedere di guardarle con compassione, con lo sguardo di Dio, sapendo distinguere i loro volti dai loro sbagli. Noi abbiamo l'abitudine di catalogare le persone con gli sbagli che fanno. Cerchiamo invece le persone per i loro volti, per il loro cuore e non per gli sbagli!

Infine, per coltivare la pazienza, virtù che dà respiro alla vita, è bene *ampliare lo sguardo*. Come dice *l'Imitazione di Cristo*: «Occorre dunque che tu rammenti le sofferenze più gravi degli altri, per imparare a sopportare le tue, piccole», ricordando che «non c'è cosa, per quanto piccola, purché sopportata per amore di Dio, che passi senza ricompensa presso Dio» (III, 19).



6 - FORTEZZA DI SANTA CRISTINA

Dalle Catechesi quaresimali del Cardinal Martini (1992)

Il santo è 'imprendibile', perché è estremamente ricco, vario, imprevedibile nei suoi atti di bontà, dal momento che partecipa alla vita di Dio.

La virtù della forza riguarda l'esercizio della giustizia, la prosecuzione del bene: essa ci assicura di vivere e di compiere il bene in ogni situazione. «È la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene» (*Cat. Chiesa cat. 1808*).

A noi il vocabolo 'forza' risuona antiquato e non lo usiamo nel linguaggio ordinario. Siamo tuttavia coscienti del fatto che il vocabolo indica una realtà molto attuale. Infatti, dire 'forza' significa parlare della paura e del coraggio: e tutti noi abbiamo momenti di paura, di ansia, di angoscia.

Chi non soffre, nel compiere il bene, tentazioni di ripugnanza, di disgusto? Chi non è a volte legato dalla timidità, soprattutto in situazioni pubbliche difficili?

Spesso la paura ci impedisce di compiere ciò che sappiamo essere bene o giusto, oppure non ci permette di parlare. Noi preferiamo usare i termini “conformismo” e “rispetto umano”; ma si tratta, in realtà, di paura. Sono tanti gli atteggiamenti contrari alla fortezza. In quale modo possiamo vincere le paure, superare il rispetto umano, mostrare coraggio? Enuncio cinque punti:

1. La fortezza suppone la vulnerabilità

È importante premettere che noi possiamo essere forti, fermi, coraggiosi e resistenti solo a partire dal fatto che siamo fragili.

Forte è colui che sa di essere debole, che conosce la propria fragilità e ne prende coscienza. Il primo gradino della fortezza cristiana non è di stringere i denti, bensì di prendere umilmente consapevolezza della propria debolezza.

2. La fortezza fa superare la paura della morte

La vulnerazione (fragilità) più grave cui l'uomo è esposto, è la morte. La paura della morte è dunque la madre di tutte le paure, perché si esprime anche riguardo a ciò che, in qualche maniera, anticipa la morte: dolori, disgrazie, malattie.

Noi rifuggiamo non solo da ogni messaggero della morte fisica, ma pure dai messaggeri della morte di noi come persone civili e sociali: ci ripugnano le umiliazioni, abbiamo paura delle accuse, delle calunnie, della carcerazione, della solitudine, degli abbandoni.

Ora, la fortezza è la capacità di guardare a tutti i tipi di “messaggeri” senza panico; non perché non siano dei mali, ma perché li consideriamo in vista di un bene più grande, di una certezza più grande, di una forza più grande di noi.

La fortezza è una virtù molto importante per non turbarci nelle avversità e nemmeno di fronte alla morte; essa, infatti, ci consente di guardare all'aiuto di Dio, al bene che siamo chiamati a compiere, alla forza che ci viene donata dall'alto.

3. Il martirio

Il caso serio della fortezza cristiana è il martirio che, come dicono i più antichi Padri della Chiesa e poi anche sant'Ambrogio, va considerato come l'atto più tipico e specifico di questa fortezza cristiana.

La disposizione al martirio, tuttavia, non è propria solo di alcune persone in tempi di persecuzione: **essa è implicita nelle promesse e rinunzie battesimali**. Non c'è fortezza cristiana se, nella sua radice, essa non è disposizione a dare la vita per la fede. È una verità che ci può spaventare, alla quale forse non abbiamo mai pensato.

Comunque ci fa comprendere la serietà di rinnovare ogni anno, nella notte di Pasqua, le promesse battesimali. Promesse di aderire a Gesù, di rinunciare al male, di essere pronti a tutto per non rinnegare la fede e per non commettere un peccato grave. Per questo la fortezza cristiana (che viene a perfezionare quella umana) è una grazia, un dono che colma l'animo di pace proprio là dove la paura rischierebbe di smarrirsi.

È una grazia da implorare quotidianamente con umiltà, sapendo che non possiamo acquistarla puramente con le nostre forze, dal momento che siamo segnati dal peccato originale, dalla paura, dal compromesso, dall'egoismo.

“Non ci indurre in tentazione”, invochiamo nel Padre nostro; come a dire: “fa’, o Signore, che io non entri in una situazione in cui potrei rinnegare la fede”. Poi aggiungiamo: *“ma liberaci dal male”*; e il male più grande è il peccato: “fa’ che io non rinneghi Te, sommo Bene, per nessuna cosa al mondo, per il timore di nessuna perdita, per l'attrattiva di nessun guadagno, qualunque fosse”.

4. La fortezza come abbandono a Dio nella pace

La fortezza cristiana è anzitutto, un abbandonarsi in pace a Dio e alla sua vittoria, è distensione del cuore e pace della mente. Beati noi quando avremo imparato davvero che cos'è la fortezza cristiana! Dunque, la fortezza cristiana è tranquillità d'animo pur in situazioni che indurrebbero alla paura.

5. La forza come resistenza

L'ultima tesi, classica nella tradizione cristiana sulla forza, afferma che questa virtù si esprime al meglio non nell'aggressività o nell'attaccare, bensì nel resistere (in latino *sustinere*).

San Tommaso, citando Aristotele, scrive: "È principalmente nel resistere alla tristezza che alcuni sono detti forti". Resistenza quindi alla tristezza, al tedio, all'accidia, che ostacolano il compimento del bene.

Infatti, oltre al caso serio del martirio, c'è la quotidianità, nella quale dobbiamo resistere nel nostro dovere, nel nostro lavoro, nel fare il bene malgrado tristezze, fatiche fisiche, psicologiche, malinconie, forse nostalgie di situazioni diverse.

Dobbiamo resistere nel bene non solo quando ci sono i nemici interni, come appunto la fatica e la frustrazione, ma pure quando i nemici vengono dall'esterno: incomprensioni, maldicenze, strumentalizzazioni, calunnie. E dobbiamo resistere nella pace, perché è questo il dono della forza.

La forza è virtù di tutti i giorni, perché non c'è bontà senza forza, non c'è giustizia senza questa capacità di resistere al logorio quotidiano. Proprio nella quotidianità si esprime la magnanimità del cristiano, la sua capacità di sopportare, per amore e con la grazia di Dio, situazioni pesanti e ingrate.



7 - VERGINITA' di S. Cristina

Dall'esortazione apostolica di papa Francesco "Gaudete et exultate".

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». (83-86)

Questa beatitudine si riferisce a chi ha un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell'amore, che lo

indebolisca o che lo ponga in pericolo. Nella Bibbia, il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo: «L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1 Sam 16,7). Egli cerca di parlarci nel cuore (cfr Os 2,16) e lì desidera scrivere la sua Legge (cfr Ger 31,33). In definitiva, vuole darci un cuore nuovo.

«Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore», dice il libro dei Proverbi (4,23). Nulla di macchiato dalla falsità ha valore reale per il Signore. Egli «fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati» (Sap 1,5). Il Padre, che «vede nel segreto» (Mt 6,6), riconosce ciò che non è pulito, vale a dire ciò che non è sincero, ma solo scorza e apparenza, come pure il Figlio sa «quello che c'è nell'uomo» (Gv 2,25).

È vero che non c'è amore senza opere d'amore, ma questa beatitudine ci ricorda che il Signore si aspetta una dedizione al fratello che sgorgi dal cuore, poiché «se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13,3). Nel vangelo di Matteo vediamo pure che quanto viene dal cuore è ciò che rende impuro l'uomo (cfr 15,18), perché da lì procedono gli omicidi, i furti, le false testimonianze, e così via (cfr 15,19). Nelle intenzioni del cuore hanno origine i desideri e le decisioni più profondi che realmente ci muovono.

Quando il cuore ama Dio e il prossimo (cfr Mt 22,36-40), quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio. San Paolo, nel suo inno alla carità, ricorda che «adesso noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso» (1 Cor 13,12), ma nella misura in cui regna veramente l'amore, diventeremo capaci di vedere «faccia a faccia». Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio».

Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.



8 – EUCARISTIA e S. Cristina

L'Eucaristia: sacramento di vita (dagli scritti di San Pier Giuliano Eymard)

L'Eucaristia è la vita dei popoli. L'Eucaristia offre loro un medesimo centro di vita. Tutti, infatti, senza barriere di razza e di lingua, possono radunarsi insieme per celebrare le feste della Chiesa. L'Eucaristia dà loro una legge di vita, quella della carità di cui è sorgente, creando tra loro un vincolo comune, una parentela cristiana. Tutti mangiano lo stesso pane, tutti sono commensali di Gesù Cristo che crea tra loro, in modo soprannaturale, una consonanza di comportamenti fraterni. Si leggano gli Atti degli Apostoli. Essi affermano che la moltitudine dei primi cristiani, giudei convertiti e pagani battezzati appartenenti a paesi diversi, “avevano un cuore solo e un'anima sola” (At 4,32). Perché? Perché erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e perseveranti nella partecipazione alla frazione del pane (At 2,42).

Certo, l'Eucaristia è la vita delle anime e dei popoli, così come il sole è la vita dei corpi e della terra. Senza il sole la terra sarebbe sterile perché è il sole che la rende feconda, bella e ricca; ed è il sole che dà ai corpi l'agilità, la forza e la bellezza. Perché stupirci se, di fronte a questi prodigiosi effetti, i pagani lo hanno adorato come il dio del mondo? In realtà, l'astro del giorno obbedisce a un Sole supremo, al Verbo divino, a Gesù Cristo che illumina ogni uomo che viene in questo mondo e che mediante l'Eucaristia, sacramento di vita, agisce nell'intimo dei cuori per formare così le famiglie e i popoli cristiani. Quanto è beata, anzi immensamente beata, l'anima fedele che ha trovato questo tesoro nascosto, che si disseta a questa sorgente d'acqua viva e che frequentemente si nutre di questo Pane di vita eterna!

La comunità cristiana è anche una famiglia. Gesù-Eucaristia tiene uniti i suoi membri. Egli è il capo famiglia che imbandisce la mensa. La fraternità cristiana è nata durante la Cena con la paternità di Gesù Cristo; egli chiama gli Apostoli “figlioli”, bambini miei, e comanda loro di amarsi gli uni gli altri come egli li ha amati.

Alla santa mensa tutti sono figli che ricevono lo stesso cibo e questo porta San Paolo a dire che essi formano una sola famiglia e un solo

corpo, perché tutti si nutrono dello stesso pane che è Gesù Cristo (1Cor 10,16-17). L'Eucaristia dona infine alla comunità cristiana la forza di mettere in pratica la legge del rispetto e dell'amore verso il prossimo. Gesù Cristo vuole che i suoi fratelli vengano onorati e amati. A questo scopo, egli si identifica con loro: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40), e a ognuno di loro si offre in comunione.

